

# Vetrine, tribù e occasioni perdute così Bologna è finita "in rosso"

## Del Prete racconta vent'anni di crisi del commercio in città

**MICHELE SMARGIASSI**

IL PROBLEMA dev'essere proprio il colore rosso. Che non è mai lo stesso rosso per tutti. C'è il rosso dei tetti della bolognesità, il rosso dei semafori di Sirio, il rosso delle nostalgie politiche, il rosso dei bilanci dei negozianti. Ognuno difende, o teme, o combatte come un toro nell'arena il rosso che vede, e da vent'anni Bologna «è ferma», lo dicono tutti, non è neanche più una sorpresa leggere questo giudizio d'immobilismo nel sottotitolo di *Vetrine in rosso* di Domenico Del Prete (Pendragon editore 190 pagine, 14 euro), storia e analisi dell'ennesima vetrina infranta di questa città, questa volta metafora appropriatissima. Interessante è andare come fa questo libro alle radici di una vicenda che parlando di commercio e negozi, parla dell'identità stessa, vera o apparente, di una città che odia ma un po' anche ama sentirsi definire "bottegaia".

Si parla dunque della crisi del commercio, e su questo nessuno

avrà niente da dire perché la lamentela è storica, e ora anche documentata. Si divideranno invece le opinioni sulle cause e i (mancati) rimedi a questa crisi, perché la geremiade dei registratori di cassa che piangono ha avuto di volta in volta bersagli molto diversi, tutti accanitamente combattuti dal ceto commerciante. Primo fra tutti ovviamente il piano (pianissimo...) del traffico, in tutte le incarnazioni del demonio no-auto che si sono succedute nel tempo, le pedonalizzazioni, i parcheggi mancanti, i T-days...

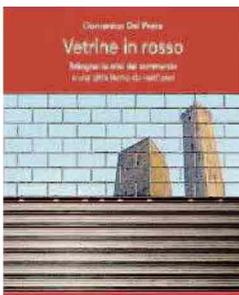
Ma ci fu, un quarto di secolo or sono, un diavolo più rosso di questo, e Del Prete (che da giornalista di *Repubblica* ne seguì la storia in diretta) è da lì che parte, da quell'8 novembre 1989 in cui, pochi giorni prima di quello di Berlino, crollò a Bologna il muro dell'utopia piccolo-bottegaia, e alla periferia Ovest della città s'inaugurò il Centro Borgo, il primo mall commerciale, il primo tempio mercantile postmoderno, decentrato e massificato. Sarà la rovina delle piccole vetrine, si gridò, e certo non fece loro del bene, ma venti-

cinque anni dopo qual è il bilancio? Ora che anche i centri commerciali soffrono e arretrano, e i negozietti del "centro commerciale naturale" che sarebbe il centro storico non ne traggono una rivincita, cos'è che è mancato davvero? Cos'è che si doveva fare davvero?

Il libro, mescolando bene interviste (a ex sindaci, commercianti storici e innovatori, politici, tecnici), storie e dati, è il racconto di queste occasioni mancate. Non per mancanza di idee, ma di coraggio. Di politica, dice l'autore. La politica che sceglie. Invece, nella città che ha pure avuto un sindaco re dei commercianti, la politica non ha mai scelto. Paralizzata dalla struttura tribale di questa città fatta di tante sottocittà non comunicanti, di insiemi senza sottinsiemi comuni. I commercianti non risiedono in centro, i residenti non ci fanno la spesa, gli studenti fuorisede ci abitano e ci spendono (e tanto) ma nessuno li vuole fra i piedi. E la politica, appunto, ha fatto sostanzialmente la doganiera, o meglio la forza di interposizione, come i ca-

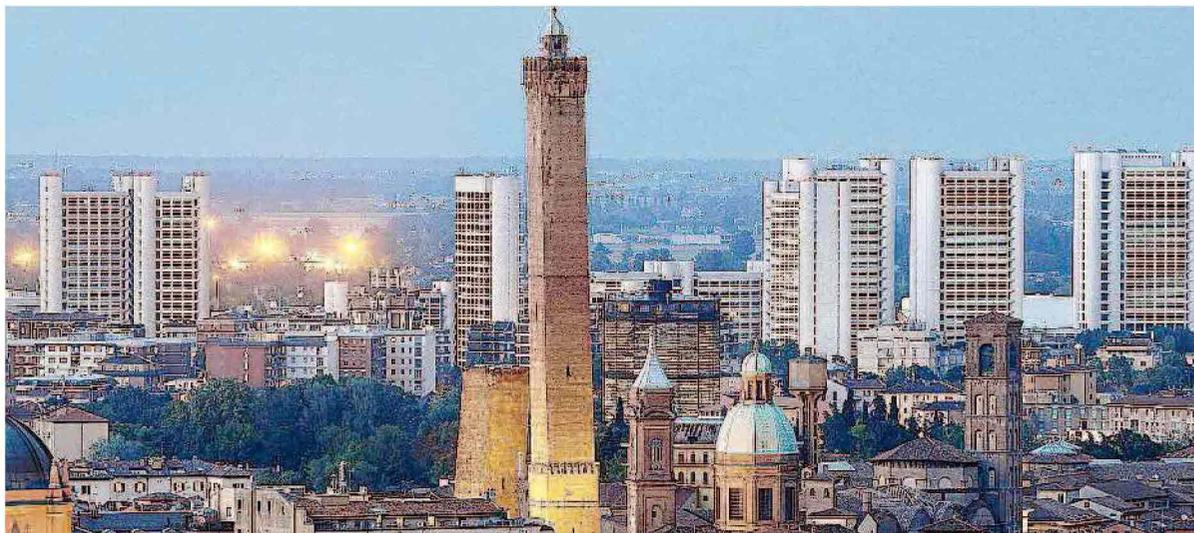
sci blu dell'Onu, cercando di tracciare confini di non belligeranza fra le reciproche zone d'influenza, orari di chiusura delle osterie caciaroni, orari e giornate di accesso del centro alle auto, spostandoli secondo lo spirar dei venti e il volume delle proteste (come le fioriere di via Indipendenza, chi le ricorda?), organizzando compromessi e tregue mai definitive, mai soddisfacenti per nessuno, sperando forse, intimamente, nella rassegnazione di questo o quell'altro belligerante. E Del Prete racconta anche di questo, così come ripescava una per una le occasioni perdute, magari per sgambetti e dispetti tutti politici (da leggere il retroscena della rottura Guazzaloca-Errani sulla metropolitana), più spesso per paura del nuovo, o per schermo delle idee buone (un fruttivendolo in Cineteca? Ma va'...). Sul finale, un'apertura di credito all'esperimento Fico, la città della del cibo di Segré e Farinetti al Caab, ma i verbi sono ancora al futuro, mentre è purtroppo un fatto del passato e del presente il daltonismo di questa città, che guarda il rosso e vede nero.

**L'autore da giornalista di Repubblica segue le vicende in "diretta"**



La copertina del libro (Pendragon editore)





**NEGOZIANTI**  
Dall'apertura del Centro Borgo a Fico, un quarto di secolo di conflitti tra politici, residenti e commercianti nel libro "Vetrine in rosso" di Domenico Del Prete